



Soldatini (Maggio 2003)

Racconto di Marco Salvario

Nonna Agnese alza gli occhi dal libro che sta leggendo (*L'isola del giorno prima* di Umberto Eco, pagina cinque) e mi guarda da sopra gli occhiali con uno sguardo acquoso: "Cosa fai Luca, nelle vacanze di Natale?"

"Vado a Milano. Ho un torneo."

"Una ragazza?"

"No, nonna! Un torneo di scacchi!"

Nonna Agnese annuisce senza convinzione: "A Milano."

"A Milano. Pensa, nonnina, che vengono anche dei giocatori molto forti dall'Ungheria e anche dalla Russia. Dei grandi maestri!"

"Maestri?"

"Sì, nonna: grandi maestri! Più forti dei maestri. Io sono maestro, a scacchi."

"E loro sono più forti di te?"

"Purtroppo! Ma venderò cara la pelle."

"E ragazze?"

"Forse. Poche!"

Nonna Agnese annuisce di nuovo e scuote la testa.

Riprende a leggere.

Marco viene a trovarmi subito dopo pranzo.

Mi fa da allenatore e dice che questa esperienza a lui serve

molto perché sta scrivendo un libro. *La testa dello scacchista*, sarà il titolo.

"La mia testa", penso a disagio.

Oggi ripassiamo una variante della Najdorf, dove il bianco sacrifica il pedone g5 con scacco. Ho perso una strana partita il mese scorso contro questa mossa, eppure penso non dia al bianco un vero vantaggio.

Mentre giochiamo, nonna Agnese porta da bere un the e ci offre dei biscotti. Io, che non la sento entrare, faccio un piccolo zompo quando mi posa accanto il vassoio.

Nonna Agnese guarda la scacchiera a lungo, così a lungo che penso che alla fine ci darà il suo commento sulla posizione. Invece resta silenziosa a guardare fino a quando, con evidente imbarazzo, Marco spinge di un passo il pedone davanti al suo cavallo.

Vediamo un po' cosa rispondere, ci perdiamo in seguiti improbabili che l'enciclopedia scacchistica non analizza e, alla fine, riposizioniamo i pezzi nella posizione iniziale.

"Chi ha vinto?"

"Nessuno, nonna. Analizzavamo!"

Nonna Agnese scuote il capo, ci offre altro the e ci lascia.

"Mangiate i biscotti, domani saranno duri!"

Veramente a me piacciono di più duri, ma poco importa.

Con Marco torniamo sulla spinta di pedone. Per me è una mossa troppo debole, mentre Marco e l'enciclopedia giudicano diversamente. Sarà, però io dopo quella mossa credo di non avere più l'iniziativa ed il pedone in meno resta. Marco prova a forzare la spinta in d5 ma, una volta aperto il gioco, il nero è spacciato.

Le sei meno venti.

Due vicine di casa vengono a prendere mia nonna per andare tutte e tre insieme a messa.

Le tre Grazie! O le tre Parche, figlie della Notte.

Nonna Agnese mi saluta con due baci tristi come se non dovesse rivedermi più: invece, ceneremo insieme al suo rientro, tra un'ora e mezza.

Spettegola con le sue amiche, mentre io le accompagno sul pianerottolo e rientro. Però, chiusa la porta, sento il mio nome ed origlio curioso.

Nonna Agnese sta appunto parlando di me: "Luca nelle vacanze di Natale va a Milano con una ragazza. Io vorrei che si sistemasse, ma è ancora così bambino. Oggi ha passato tutto il pomeriggio a giocare con i soldatini con un amico."

Torno da Marco assorto sulla cruciale casa d5 e con un paio di libri aperti tra le mani..

"Il soldatino in d6 non riuscirà mai ad arrivare fino lì", gli dico.

"Bisogna preparare bene la spinta", insiste lui.

Sulla scacchiera i piccoli pezzi di legno sagomato bianchi e neri si fronteggiano in bell'ordine, pronti ad immolarsi per una battaglia che esiste solo nei nostri pensieri.